

Il fantastico lavoro di interpretazione in veste grafica delle storie di sei protagonisti della guerra di Liberazione nel piacentino è il prodotto, non scontato per pregnanza e qualità, di un lavoro autenticamente interdisciplinare di alcuni docenti del Liceo artistico "Bruno Cassinari", all'incrocio di diverse competenze e percorsi disciplinari e didattici.

Un ruolo non secondario per dare avvio al laboratorio hanno giocato le rielaborazioni che i docenti, sia di storia che di discipline pittoriche, hanno effettuato sulla base della frequentazione del percorso attivato dall'Isrec nel' a.s. 2015/2016 dal titolo "Fare storia con i comics", un seminario di aggiornamento, dedicato a sondare l'efficacia di proposte di didattica della storia utilizzando il fumetto e il *graphic novel*. Dopo aver studiato i generi, il linguaggio, la struttura e le tecniche narrative della "letteratura disegnata" o "arte sequenziale", sono stati esaminati numerosi esempi di "romanzo grafico" di contenuto storico divenuti ormai dei veri e propri *cult* per gli appassionati e gli studiosi. All'esame della tipologia narrativa proposta è seguita la riflessione sulle potenzialità di apprendimento di conoscenze e competenze storico-artistiche specifiche. L'incontro con uno scrittore, Giorgio Vasta, e del fumettista, Luigi Ricca, che ha messo in disegno il romanzo del primo, ha consentito di sondare la dialettica tra quelle forme del sapere che in precedenza si ascrivevano alla "cultura alta" e alla "cultura bassa", l'efficacia della contaminazione tra i generi, i possibili sviluppi di esercizi didattici di traslazione biunivoca tra narrativa e grafica.

Nel passaggio alla realizzazione del laboratorio nelle classi, è stato indispensabile fornire i ragazzi di una valida preparazione storica: una ricostruzione del contesto degli eventi della guerra civile sul nostro territorio in rapporto alle dinamiche della guerra mondiale, attenta soprattutto all'iconografia, vale a dire a foto e disegni di paesaggi, armi, divise, volti dell'epoca.

È stato utile intervistare alcuni partigiani, al fine di alimentare empatia motivazionale rispetto all'attività proposta; procedere alla riscrittura dei loro ricordi, trasformate in memorie di un'epopea piena di avventure, libertà, drammatiche scelte, sogni, che tanto, ancora e per fortuna, affascinano gli adolescenti.

Solo in seguito a questo complesso percorso si è passati all'impegnativo lavoro di mettere in immagine le narrazioni ascoltate e le emozioni da quelle suscitate: una quindicina di ragazzi hanno ridato volto e colori, voce e angosciati silenzi a quelle storie rivissute.

L'esito, come si può vedere, è sorprendente, tanto per la capacità dimostrata di cogliere gli aspetti salienti di quelle storie - il momento della scelta di entrare nella brigata partigiana; la violenza fascista; il grande rastrellamento e il suo portato di terrore con i saccheggi e gli stupri ma anche di solidarietà tra i partigiani, la popolazione, gli uomini e donne della chiesa povera; il protagonismo delle donne, a lungo sottaciuto nella storiografia accademica - quanto per l'efficacia delle tecniche utilizzate, per i colori, per l'irrompere di simboli, tratti e gusti della contemporaneità.

Ma questi ragazzi, per lo più ragazze, in realtà, che hanno messo in disegno la storia di sei ex giovani della nostra Resistenza hanno imparato anche un po' di storia? Pensiamo di sì.

Gli episodi scelti per la rappresentazione grafica, tra i tanti che erano presenti nelle autobiografie narrate, colgono le "rilevanze" più significative della guerra di Liberazione, ossia ripropongono ciò che è importante ricordare, sia per la storia, sia per tramandare i valori della Resistenza. Inoltre, non sarebbe stata possibile una tale osservabile fedeltà rappresentativa, se il gesto creativo dei ragazzi non fosse scaturito, oltre che da indubbia abilità grafica, anche da un bagaglio di conoscenze e documenti iconografici costruito con

rigore disciplinare nel percorso didattico, come si può apprezzare nella riproduzione delle divise, degli ambienti, dei mezzi della repressione - il famoso blindato dei rastrellamenti -, dei simboli del potere fascista - come la perfetta riproduzione in pochi tratti di matita della Casa del Mutilato - .

Nell'esprimere tanto entusiasmo siamo dunque degli "ottimisti integrati", per dirla con il vecchio ma sempre illuminante libro con cui Umberto Eco apriva definitivamente la strada agli studi di semiotica in Italia ("Apocalittici e integrati", 1964), e che è a fondamento di tutta la tematica di cui stiamo parlando?

Nel presente lavoro abbiamo un esempio egregio di quanto la formazione dei docenti, la collaborazione interdisciplinare, la metodica della "didattica del prodotto" possano innovare il lavoro didattico. Quando si coinvolgono i ragazzi come protagonisti di un gioco serio, in un cammino di conoscenza aperto e problematico, con solidi agganci all'insegnamento curricolare, il risultato è assicurato. E anche il divertimento, loro e nostro.

Carla Antonini (Istituto storico di Piacenza)